

## I movimenti religiosi nel XIII secolo

Nel corso del XIII secolo, l'abbondante produzione letteraria di argomento religioso trae alimento dal fervore del dibattito sulla necessità di un rinnovamento profondo della Chiesa e dalla nascita e dall'impetuosa crescita di movimenti *evangelici* e *pauperistici*. Come suggeriscono queste ultime parole, essi si rifanno direttamente allo spirito e alla lettera dei Vangeli e al modello di vita, povertà e umiltà, rappresentato da Cristo e dagli Apostoli. Nello stesso tempo lo sviluppo della cultura, la sempre più varia articolazione della vita cittadina, la ripresa dei contatti e dei traffici, la nuova fioritura delle campagne favorivano, anche nelle masse popolari rurali e nel ceto artigianale più minuto delle città, un interesse sempre più diretto e una partecipazione più fervida e immediata alla vita religiosa.

Già nel corso del secolo XI si era sviluppato un movimento popolare di protesta contro il clero simoniacco (che, cioè, comprava e vendeva cariche religiose). Nel secolo successivo si sviluppano numerose le eresie, che mettono sotto accusa non solo la corruzione e l'eccessiva ricchezza delle gerarchie ecclesiastiche ma anche la divisione fra il clero e i laici, esclusi dalla gestione delle cose sacre: nasce il movimento dei *valdesi* — detto così dal mercante Valdo che lo fonda nella seconda metà del secolo XII —, il quale sostiene che il diritto di predicare deve spettare a tutti i credenti, donne comprese, e non solo agli uomini di chiesa. Talora lo stesso corpo dottrinale della Chiesa viene attaccato alle radici: è il caso dei *cattari* (dal greco *katharós*: «puro»), che si organizzano in una struttura alternativa a quella ecclesiastica e sostengono una visione dualistica e manichea dell'esistenza: da un lato, il male, che governa i beni terreni e tutte le creature dell'uomo, fra cui la Chiesa, dall'altro, il bene, riconosciuto solo da pochi eletti o "puri", che tutto devono sacrificargli.

Sfiorava l'eresia anche il *gioachimismo*, un movimento fondato dal monaco calabrese Gioacchino da Fiore (1130-1202), che Dante loda perché «di spirito profetico dotato», mettendolo nel Paradiso. Il suo pensiero è ispirato a una visione «*escatologica* e *millenaristica* allora assai diffusa. Si tratta — come di nuovo suggerito dai termini — di una concezione religiosa fondata sull'attesa della fine del mondo e dell'avvento successivo di un nuovo "millennio", in cui Dio e il Bene avrebbero governato la vita umana: all'età del Padre (quella del Vecchio Testamento) e a quella del Figlio (cominciata con Gesù Cristo) sarebbe seguita quella dello Spirito Santo, il cui inizio era profetizzato per l'anno 1260. Il pensiero di Gioacchino, animato da una forte esigenza di riforma morale e religiosa ed espresso nei modi del razionalismo "allegorico", fu in parte condannato dal papa francescano della corrente *spiritualista*, giungendo, per tale via, a condizionare le convinzioni religiose dello stesso papa Celestino V, che per questo sarà costretto, nel 1294, dopo pochi mesi di pontificato, a rinunciare alla tiara pontificia. Inoltre influenzò anche movimenti apertamente ereticali, come quello di fra Dolcino da Novara, che guidò un movimento contadino di protesta in cui conflirono anche i seguaci della setta dei *fratelli apostolici*, dopo la morte, nel 1300, del loro maggiore esponente, Gerardo Segarelli.

La reazione della Chiesa fu anzitutto la repressione, attraverso la crociata contro gli albigesi (cattari della Provenza, abitanti ad Albi), avviata da Innocenzo III con la devastazione della Provenza e con le stragi indiscriminate del 1208.

II. La letteratura religiosa: la poesia narrativa e didascalica e la poesia lirica e drammatica

Il Tribunale dell'Inquisizione

I frati predicatori

### ► P IV

Il rinnovamento religioso e la Chiesa

Il Giubileo del 1300

### ► P IV

L'ordine domenicano

L'ordine francescano

e la creazione del Tribunale dell'Inquisizione (1233) che, con l'aiuto delle autorità politiche, doveva scoprire e condannare (alla tortura e spesso al rogo) gli eretici. Successivamente la Chiesa incoraggiò una reazione ideologica attraverso la diffusione dei *frati predicatori* (soprattutto domenicani) e l'assunzione di proprio interno di movimenti pauperistici (quale quello francescano) che accoglievano alcune delle istanze (la povertà, l'umiltà, la semplicità) della protesta eretica. Accanto alla figura tradizionale del monaco, dedito alla vita contemplativa, si diffuse così quella del frate, che spesso abitava in città, si mescolava alla vita attiva, faceva il predicatore, interveniva nelle controversie, partecipava in prima persona: figura, questa del frate, più cordiale e vicina al popolo, ma anche più soggetta alle implicazioni con la vita di ogni giorno che la novellistica del Trecento ampiamente rappresenterà e denuncerà.

In conclusione, il secolo XIII appare attraversato da una forte corrente di spiritualità religiosa e da radicali esigenze di rinnovamento a carattere popolare. Esse furono in parte represses e in parte assorbite dalla Chiesa, la quale le incanalò e le controllò sia attraverso gli ordini mendicanti (domenicani e francescani), sia attraverso il recupero di movimenti inizialmente condannati e poi riammessi nella ortodossia, come quello degli *umiliati*, diffusi soprattutto in Lombardia. Il Giubileo (l'«anno santo» in cui si concedevano speciali indulgenze a chi visitava le quattro maggiori basiliche di Roma), voluto da papa Bonifacio VIII nel 1300, segnò, insieme, la sconfitta della rivolta eretica e il trionfo della Chiesa. Che a celebrarlo sia stato proprio papa Bonifacio VIII, nemico di ogni istanza di rinnovamento, e successore di papa Celestino V dopo che questi era stato spinto alle dimissioni, è il segno più evidente della conclusione di una vicenda di rivolte e di speranze iniziata più di due secoli prima.

## Gli ordini mendicanti: domenicani e francescani

L'ordine domenicano fu fondato dallo spagnolo Domenico di Calaruega (1170 ca.-1221) e riconosciuto da papa Onorio III nel 1216. Domenico, che era stato tra gli albigesi e aveva cercato di convertirli tramite la predicazione, da questa esperienza diretta dell'eresia aveva tratto la convinzione che solo l'arma della persuasione e della battaglia teorico-religiosa poteva sconfiggere i movimenti di protesta. I domenicani erano proprio soprattutto frati predicatori, esperti nel contraddittorio con gli eretici e perciò profondi conoscitori e talora veri e propri maestri della dottrina e della teologia. Erano attivi infatti anche nelle università, come professori di quest'ultima disciplina. Tommaso d'Aquino, professore all'università di Parigi, sarà, nella seconda metà del Duecento, il maggior teorico dei domenicani. Date queste caratteristiche di difensori dell'ortodossia, essi si integrarono facilmente nelle strutture ecclesiastiche dominanti.

Più difficile fu invece l'integrazione dei francescani. Essi svolsero la loro attività a diretto contatto con il popolo, nelle città e nelle campagne, ispirandosi alla vita di Cristo — e anzi cercando di imitarla in ogni comportamento pratico — e a ideali di povertà, di carità e di umiltà, che all'inizio provocarono non pochi sospetti e resistenze nelle gerarchie ecclesiastiche. Francesco sosteneva che i membri della comunità, all'inizio tutti laici come lui, dovevano vivere del proprio lavoro senza possedere beni materiali. Era proibito anche il possesso di li-

**La rinuncia ai beni**

La scena (fig. 1) è un particolare della Tavola Barti (1254-1257) che, scamciata all'ordine di distruzione di tutte le biografie non ufficiali, offre un'immagine di san Francesco ben diversa da quella di Bonaventura e di quella di Giotto, illustrando le parti più scandalose del programma del santo. Il tema della povertà e della nudità va oltre la totale spoliazione di fronte al vescovo e ritorna in altre scene. Ne La rinuncia dei beni il mantello fluttuante in mezzo alla scena sottolinea la rottura irrevocabile con il mondo del padre. La nudità qui ha un valore simbolico, ma insieme allude alla dignità e sacralità del corpo.



Fig. 1. Ivesi Tavole a colori, figura 7).

L'ideologia francescana

**► P II**

Trasformazione del movimento in cultura ecclesiastica, secondo la Chiesa

La letteratura francescana di base

Vita di Francesco la rottura con il mondo e le nozze simboliche con la povertà

brì: la semplicità e l'ingenuità fanno parte dell'ideologia francescana che è caratterizzata, soprattutto all'inizio, da un forte antintellettualismo. Anche sotto questo profilo, nel democraticismo francescano è avvertibile un istanza antiborghese. C'è inoltre in Francesco e nei suoi seguaci un recupero ottimistico della concretezza della vita e della dimensione terrena, valorizzata nei suoi aspetti più umili e quotidiani, e vissuta con uno spirito di letizia molto lontano dal cupo pessimismo delle contemporanee tendenze eretiche, ma sostanzialmente nuovo anche rispetto alla tradizione religiosa medievale.

La sua Regola dovette subire trasformazioni e lasciar cadere gli aspetti più rigidi (l'obbligo del lavoro, per esempio, fu sostituito da quello di vivere di elemosina, mentre anche il principio di eguaglianza venne abbandonato) per essere accettata dalla Chiesa; il che avvenne nel 1223 da parte di Onorio III. Il Papato favorì la trasformazione del movimento in un ordine religioso inquadrato all'interno dell'organizzazione ecclesiastica. Ciò non impedì una ricca letteratura, spontanea e di base, volta a recuperare le primitive istanze del francescanesimo. La biografia stessa di san Francesco divenne terreno di una controversia. La Chiesa incoraggerà perciò la diffusione di versioni ufficiali quali quella di Tommaso da Celano e poi, soprattutto, del filosofo Bonaventura. Ma la letteratura francescana di base continuerà a lungo anche sotto forma di volgarizzamenti come furono, nel Trecento, quelli dei duecenteschi *Actus Beati Francisci et vitiorum eius*, che si diffusero con il titolo di *Fioretti di San Francesco*.

Vi sono due episodi nella vita di Francesco che assumono un forte valore simbolico e che infatti trovano larga eco nella letteratura francescana e soprattutto in quella meno ufficiale e più legata alla vita delle comunità di base che si ispiravano direttamente all'insegnamento di Francesco: la rottura aperta con il

Francesco, nella sua imitazione di Cristo, si dista profondamente di tutto, perfino del saio, sostituito da una rozza tunica contadina e infine si priva anche dell'ultimo indumento che gli era rimasto. Ne L'estremo, ma rinuncia il santo solo, nudo e legato alla colonna (fig. 2), evoca l'immagine della passione di Cristo e sembra confermare la testimonianza di Giacomo da Vitry sulle origini della nuova religione: «Rinunciando ad ogni proprietà, rinnegando se stessi, prendendo la loro croce nudi seguono Cristo nudo».

Cfr. anche Chiara Frugoni, Francesco, un'altra storia, Marietti, Genova (1988).

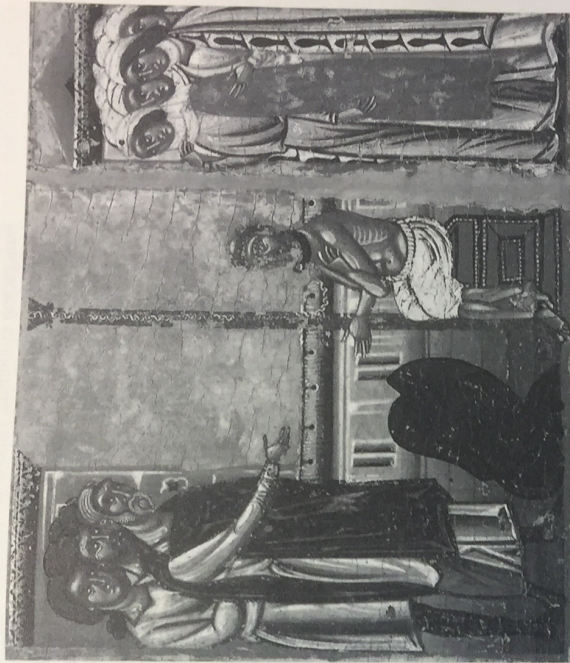


Fig. 2. Ivesi Tavole a colori, figura 8).

padre, il ricco mercante Bernardino, attraverso la rinuncia ai beni paterni e la pubblica restituzione persino dei vestiti che stava indossando al momento del giudizio davanti al vescovo di Assisi, dove il padre lo aveva convocato (cfr. SI 1); e le nozze simboliche con la povertà. Quest'ultimo episodio, che colpisce la fantasia di intere generazioni di uomini medievali, fra i quali Giotto e Dante, è narrato con particolare cura in uno scritto risalente al periodo successivo alla morte del santo (e cioè al 1227) e poi destinato a vastissima diffusione. Si intitola *Sacrum commercium sancti Francisci cum domina Paupertate* [Le mistiche nozze di san Francesco con madonna Povertà]. In esso, non senza echi della tradizione cortese in lingua francese, si racconta della ricerca di madonna Povertà da parte di Francesco, dei lamenti di costei che, dopo la morte di Cristo, suo primo marito, è rimasta sola e abbandonata da tutti e infine del suo nuovo matrimonio con il santo. Per quanto l'anonimo autore sia un uomo colto, sceglie di scrivere in un latino vicino al parlato e al volgare (è evidente insomma, anche qui, una tendenza antintellettualistica e antiaristocratica); e adotta una visione del mondo ingenua, semplice, cordiale (cfr. MD 1, p. 198).

Opposizione all'ideologia borghese

La contraddizione storica della cultura francescana

**► P II**

Entrambi questi episodi colpiscono tanto la fantasia dei contemporanei per-ché in essi appare chiara un'opposizione alla nascente società borghese, fondata sui valori del commercio, del denaro e della ricchezza e ben rappresentata dalla figura del padre di Francesco. Nella cultura francescana sembra agire una contraddizione storica: da un lato il movimento, almeno nella visione del suo fondatore, tendeva a una rivalutazione ottimistica della vita terrena e delle cose materiali — a partire dal corpo e dalla figura umana — che era incoraggiata anche dal nascente ceto mercantile; dall'altro, nelle sue versioni più radicali, si poneva contro gli aspetti principali della società "borghese" comunale. Ciò spiega, fra

tarono un vaso di coccio rotto a mezzo, perché uno intero non ce l'avevano, pieno d'acqua. E versata l'acqua sulle mani d'lei, guardavano qua e là se ci fosse un asciugamano; e poiché non lo trovarono, uno di loro le offrì la tonaca della quale era vestito, perché si asciugasse le mani. Ed essa la prese ringraziando e magnificando con tutto il cuore Dio che l'aveva fatta compagna d'uomini come quelli. Poi la condussero al luogo dove era apparecchiata la mensa. E come fu là, si guardò intorno, e non vedendole altro che tre o quattro pezzi di pane d'orzo e di crusca posati su foglie, ne restò molto meravigliata e disse tra sé: «Chi mai ha visto tali cose in questo mondo? Si benedetto, Signor Dio, che di tutti hai cura e più ciò che tu vuoi, e hai insegnato al tuo popolo<sup>2</sup> di piaceri vivendo come questi vivono». E così si sedettero tutti insieme, restando grazie a Dio per tutti i suoi doni. Comandò allora madonna Povertà che fossero imbanditi nelle scodelle i cibi caldi. Ed ecco fu portata una sola scodella piena d'acqua fredda perché tutti vi intingessero il pane; perché non c'erano altre scodelle né varietà di cibi cotti. Chiese allora madonna Povertà che almeno le portassero delle erbe aromatiche crude; ma quelli non avendo ortolano<sup>3</sup> e non sapendo coltivar l'orto andarono nel bosco a raccogliere erbe selvatiche e glielle posero davanti. Disse allora madonna Povertà: — Portatemi un po' di sale, perché io possa salare queste erbe, che sono molto amare. — E quelli: — Aspetta un momento, o signora, finché andiamo nella città e te lo portiamo, se troveremo chi ce ne dia.<sup>4</sup> — Ed ella disse: — Datemi un coltello, perché io possa mondarle<sup>5</sup> del superfluo, e tagliare il pane che è molto duro e secco. — Le risposero: — Signora, noi non abbiamo un fabbro ferraio che ci faccia dei coltelli; Per ora serviti dei denti invece di coltello, e poi provvederemo. — Ed Ella disse: — E un po' di vino ce l'avete? — Le risposero: — Signora nostra, vino non ne abbiamo, perché il nutrimento della vita dell'uomo sono il pane e l'acqua, e a te non sta bene bere il vino, poi che la sposa di Cristo deve fuggire il vino come un veleno.<sup>6</sup>

Dopo che si furono satollati<sup>7</sup> più della gloria e della felicità della loro povertà che dell'abbondanza del resto, benedissero il Signore nel cui cospetto avevano trovato tanta grazia, e condussero madonna Povertà dove potesse riposare, poi che era molto affaticata. E così essa si sdraiò nuda sulla nuda terra. Chiese anche un guanciaie per la sua testa, ma quelli subito le portarono una pietra, e gliela posero sotto la testa. Ma essa dormì d'un sonno tranquillissimo e breve, e s'alzò presto e domandò che le facessero vedere il chiostro. La condussero allora su un colle e le mostrarono tutto il mondo che si poteva vedere, dicendo: — Questo è il nostro chiostro, o signora.

- 2 **al tuo popolo ai cristiani.**
- 3 **ortolano** qualcuno che coltiva il suo orto.
- 4 **se troveremo... ne dia** in elezione.
- 5 **mondarle** ripulirle.
- 6 **la sposa... veleno** con allusione alla povertà assoluta di Cristo.
- 7 **satollati** sazati.

## I generi e le aree geografiche

Nel Medioevo tutta la produzione letteraria tende a essere religiosa. Qui ci occuperemo solo della letteratura in cui il tema è esplicitamente religioso e preminentemente intenzione religiosa. I suoi autori provengono infatti dai movimenti religiosi che si affermano nel corso del secolo: oltre a san Francesco, ne sono protagonisti Jacopone da Todi e Giacomo da Verona, entrambi frati francescani, mentre Bonvesin da la Riva, pur essendo laico, faceva parte dell'ordine terziario degli umiliati.

Ovviamente non si può dimenticare che in questo periodo esiste una ricca produzione letteraria d'argomento religioso in latino, sia a carattere filosofico e teologico (abbiamo già ricordato — cfr. cap. I, § 4 — i casi di Tommaso d'Aquino e di Bonaventura da Bagnoregio) sia a carattere didattico: basterà menzionare la grande diffusione del *De contemptu mundi* (Il disprezzo del mondo), scritto alla fine del secolo XII da Lotario dei conti di Segni, che sarà papa con il nome di Innocenzo III. Ma qui ci occuperemo solo di quella in volgare; e in particolare della poesia.

Una letteratura religiosa per contenuto e per intenzione

La letteratura religiosa in latino

l'altro, il carattere più popolare della *lauda*, espressione del movimento francescano in Umbria, rispetto al "poemetto didascalico nel Nord Italia, rivolto prevalentemente alla borghesia cittadina. Particolarmente nell'anno delle Processioni di massa per l'Allegria (1233) e poi nelle manifestazioni del movimento dei flagellanti o disciplinati dell'anno 1260 (anno profetizzato da Gioacchino da Fiore come quello dell'avvento dell'età dello Spirito Santo; cfr. § 1), il legame fra la *lauda* e i movimenti religiosi popolari è evidente. Chiare risultano anche le potenzialità "antiborghesi" di tali manifestazioni religiose: non manca il caso di Comuni che chiudono le loro porte per impedire l'accesso in città dei flagellanti, i quali, certo, potevano turbare l'ordine pubblico ma soprattutto rappresentavano una maniera diversa di intendere l'esistenza rispetto a quella che allora si andava affermando all'interno delle mura urbane soprattutto fra i ceti più ricchi, andava affermando all'interno delle mura urbane soprattutto fra i ceti più ricchi, andava affermando all'interno delle mura urbane soprattutto fra i ceti più ricchi.

L'influenza del pensiero di Gioacchino da Fiore agisce dunque anche tra le file del movimento francescano e particolarmente su una delle due tendenze in cui esso si suddividette, quella degli *spirituali*. Essi si contrapponevano ai *corporeali*: i primi volevano restare fedeli alla Regola originaria di Francesco, contraria alla proprietà anche collettiva dei beni, mentre i secondi accettavano l'acquisizione di poteri temporali e di beni economici da parte della comunità e proseguivano l'istituzionalizzazione dell'ordine. Una sintesi della visione mistico-prophetica degli *spirituali* si trova nell'opera di Ubertino da Casale, *Arbor vitae cruciferae lesvi* (Albero della vita crocifissa di Gesù), risalente al 1305. Gli spirituali furono violentemente perseguitati da Bonifacio VIII (il quale imprigionò anche Jacopone da Todi, che si riconosceva nelle loro posizioni), soffocati con la repressione o costretti a scivolare verso le posizioni più radicali dell'eresia.

### MATERIALI E DOCUMENTI

#### MD 1

#### Il banchetto in onore della povertà

Il brano è proposto nella traduzione di E. Pistelli. Le sacre nozze del Beato Francesco con Madonna Povertà, Foligno 1926.

I Sacrum commercium sancti Francisci cum Domina Paupertate (Le sacre nozze di san Francesco con madonna Povertà) fu composto da un anonimo di ambiente francescano dopo la morte del santo. La sua profonda influenza sulla cultura italiana non mancò di coinvolgere lo stesso Dante, che lo ebbe presente per il canto XI del Paradiso, dedicato a san Francesco.

La serenità e lo slancio entusiastico che caratterizzano tutta l'opera sono presenti anche nel brano qui presentato, relativo al banchetto di madonna Povertà con i confratelli di Francesco. La scelta della povertà è rappresentata come una straordinaria opportunità di felicità in alternativa al benessere fornito dalle ricchezze e di lucidità intellettuale in alternativa alla cultura dei letterati, laici o religiosi.

La struttura narrativa dell'episodio è basata soprattutto sul rovesciamento delle richieste della ospite, in modo però, anziché di deluderla, di darle una più profonda soddisfazione; così che sono le richieste stesse della Povertà a rivelarsi rovesciate. È indubbiamente in tale struttura un'allusione implicita al rovesciamento dei valori sociali e culturali — operato dalla scelta della povertà, rivoluzionaria in un'epoca già dominata dalla logica del guadagno.

È avendo apparecchiato, lo invitano a mangiare con loro. Ma ella disse: — Mostriammi prima l'oratorio, il chiostro, il capitolo, il refettorio, la cucina, il dormitorio, la stalla, e i bei sedili e le mense polite e tutta la vostra grande casa. In verità io non vedo nulla di tutto questo, se non che vedo che siete allegri e giocondi e sovrabbondanti di gioia e pieni di consolazione, come se tutte queste cose voi le abbiate pronte al vostro volere. — E quelli le risposero così: — Signora e regina nostra, noi tuoi servi siamo stanchi della lunga via, e tu venendo con noi hai dovuto affaticarti non poco. Dunque prima mangiamo, se vuoi, e così, dopo esserci refocillati, tutto si farà secondo il tuo comando. — Disse madonna Povertà: — Quel che dite mi piace. Portate dunque acqua, perché ci laviamo le mani e ascoltiamo per asciugarcele. — E quelli subito por-

Quando Francesco parla dei poveri come di incarnazioni di Cristo e della povertà come di una condizione privilegiata, vuole alludere proprio al privilegio di un punto di vista superiore, autenticamente critico; mentre è da intendere anche come denuncia e come provocazione sociale l'esibizione della povertà propria e dei confratelli.

Poco prima della morte (avvenuta il 3 ottobre 1226), Francesco compose una *\*lauda* in volgare umbro: *Laudes creaturarum* [Lodi delle creature], che ha anche il nome (datole forse proprio dal santo) di *Cantico di frate sole*. In tale *lauda* domina una concezione ottimistica e serena della vita umana e della natura, apparentemente in contrasto con il rigido rifiuto del mondo e delle sue convenzioni sociali. L'idea evangelica della fratellanza umana è rilanciata da Francesco come rapporto armonioso dell'uomo con la natura, con l'universo, con Dio. La condizione sociale è vissuta come una condizione naturale: liberato dai vincoli gerarchici della società, l'uomo è per il santo subito in grado di vivere secondo una assoluta libertà, di carattere non solamente spirituale ma anche sociale e materiale. L'«estremismo» di Francesco si accompagna all'ottimismo nei confronti delle potenzialità spontaneamente sociali dell'uomo. Per questo egli conservò sempre fiducia nella riformabilità della Chiesa, intesa come guida esclusivamente spirituale, e la criticò senza però distaccarsene mai; e al tempo stesso operò una messa in discussione radicale (che oggi potrebbe sembrare quasi anarchica) del bisogno stesso di istituzioni socio-politiche, cioè di guide temporali.

Il *Cantico di frate sole* è considerato il primo testo artistico della letteratura italiana. Esso è tra i pochissimi scritti pervenuti del santo, e l'unico in volgare di sicura attribuzione. Francesco compose il *Cantico* «come uno strumento di propaganda religiosa con destinazione di massa» (Pasero) e scelse (eccezionalmente) il volgare per rivolgersi agli umili e agli ignoranti, che non capivano il latino, cfr. il 1 a p. 216. La funzione ideologica della *lauda* è doppia: opporsi al pessimismo apocalittico della tradizione millenarista, mostrando l'aspetto sereno del creato, della morte e del rapporto umano con Dio; contrastare l'eresia catarà, che distinguva e contrapponeva cielo e terra come dominati dalle entità inconciliabili di bene e male, valorizzando il rapporto armonioso tra la realtà naturale e contingente della terra e il Dio del cielo.

Nel *Cantico* si riscontra dunque un linguaggio rasserenato e giotoso, proteso a nominare gli elementi più semplici e comuni della esperienza materiale del mondo. L'intensità delle evocazioni trasmette il sentimento di una scoperta; e veramente lo sguardo della religiosità catarà andava riscoprendo la bellezza fisica e naturale della terra senza più sentirne esclusivamente turbato o minacciato come da una tentazione diabolica. Francesco esprime questa familiarizzazione del mondo, non più dominato solo dal senso del peccato ma anche armoniosamente offerto alla vita dell'uomo. Resta tuttavia inalterato — e anzi viene confermato con l'intenzione di restare fedele all'ortodossia — il rapporto gerarchico di fondo che subordina la terra a Dio: la stessa dignità e la stessa bellezza della condizione umana possono essere riscoperte solo valorizzando l'esperienza umana di Cristo. Quasi sconosciuta o ignorata nel corso dei secoli precedenti, la vita di Cristo assume per Francesco il carattere di un modello diretto: il suo riferimento al Vangelo non è perciò «metaforico ma mimetico, non interpreta cioè il significato degli episodi ma li imita letteralmente. Lo «scandalo» del suo comportamento dipende anche da questa violenta attualizzazione; ed essa è d'altra parte alla base anche del proselitismo francescano.

L'imitazione della vita di Cristo quale è narrata nel Vangelo (e *alter Christus* si proclamava Francesco, cioè «nuovo Cristo»), determina anche la «teatralità» dei gesti del santo (ne ha parlato Auerbach), cioè la dimensione insieme tragica —

La povertà come privilegio critico

Le *Laudes creaturarum* (o *Cantico di frate sole*)La funzione ideologica del *Cantico*La lingua del *Cantico*

▶▶ II

La tessitura della vita di Cristo e del Vangelo

## 6 ▶▶ II Francesco d'Assisi: un mondo e una poesia nuovi

La vita

Francesco nasce ad Assisi, in Umbria, il 26 settembre del 1182 (o 1181). Il padre, Pietro Bernardone, è un ricco mercante che ha frequenti rapporti con la Francia. Francesco conduce una giovinezza allegra e spensierata, fino alla crisi avvenuta durante una prigionia di oltre un anno: era stato fatto prigioniero in seguito alla sconfitta di Assisi a opera di Perugia nello scontro di Ponte San Giovanni (1202). Alla crisi seguono presto la vocazione religiosa e la conversione (1206), che si manifestano con gesti di forte valore simbolico: carità verso i bisognosi e disprezzo delle ricchezze. L'imitazione fedele del Vangelo si identifica con la condanna dei valori economici della società borghese comunale. Convocato dal padre davanti al vescovo e alla corte episcopale di Assisi perché rinunci formalmente all'eredità (1207), Francesco si denuda pubblicamente e riconsegna al padre le vesti, con rifiuto radicale della proprietà privata. Inizia così la predicazione, associata al mendicare e alla cura dei malati. L'esempio di Francesco è presto imitato da numerosi seguaci, e organizzato da lui stesso secondo una Regola approvata prima da papa Innocenzo III (1210) e poi, in forma definitiva, da Onorio III (1223). Nonostante la istituzionalizzazione dell'ordine francescano, sancita dalla benedizione papale, la vita di Francesco è segnata da altri gesti simbolici chiaramente contestativi. Il viaggio pacifico in Terra Santa (1219), dove incontra il Sultano, e la stessa invenzione del presepe indicano il suo atteggiamento polemico nei confronti delle crociate, delle quali non gli era sfuggita la prevalente logica mercantile. Il richiamo alla presenza concreta del Vangelo (e di Cristo) nelle reali condizioni della povertà svuota le ragioni ideali che sono alla base delle campagne militari contro l'Islam per liberare il Santo Sepolcro; se Cristo può nascere — secondo la ritualità del presepe — in qualsiasi luogo si operi in suo nome, viene meno infatti la necessità di riconquistare le regioni che storicamente si legano alla vita di Gesù.

**Cronologia della vita e delle opere di san Francesco**  
Bernardone

- 1182** (o 1181) Francesco nasce ad Assisi il 26 settembre, figlio del ricco mercante Pietro Bernardone.
- 1202** In seguito a uno scontro fra le città di Assisi e di Perugia, Francesco viene fatto prigioniero e spento oltre un anno di prigione durante la quale vive una profonda crisi.
- 1206** Conversione di Francesco.
- 1207** Di fronte al vescovo di Assisi, Francesco rinuncia ai beni materiali paterni e restituisce pubblicamente gli abiti che indossava.
- 1210** Francesco ottiene il riconoscimento, da parte di Innocenzo III, dell'ordine francescano. Successivamente hanno inizio le sue missioni religiose in Africa, in Oriente, in Francia, in Ungheria, in Inghilterra, ecc.
- 1219** Viaggio di Francesco in Terra Santa.
- 1221** L'ordine francescano istituisce una propria Regola di comportamento religioso, detta *Regola non bollata* poiché non rientra fra quelle tradizionali.
- 1223** Il papa Onorio III approva la Regola di comportamento religioso, detta *Regola* quindi istituzionale.
- 1226** Francesco muore nella Porziuncola il 3 ottobre. Di lui rimangono molti scritti latini, noti con il nome di *Opuscula* e comprendenti 27 *Admonitiones* (Esortazioni), 10 *Epistolae* (Lettere indirizzate ai creaturati) e Lodi delle creature, dette anche *Cantico di frate sole*, scritte poco prima della morte.

210

1,301029